COMUNITA' CRISTIANA DI BASE VIOTTOLI
Vicolo Carceri 1 – PINEROLO (TO)
e-mail: fogliocdbpinerolo@gmail.com --- www.cdbpinerolo.it

FOGLIO DI COMUNITA'
FEBBRAIO 2023

Bollettino informativo non periodico della Comunità cristiana di base
Distribuzione gratuita --- Stampato in proprio c/o Mail Boxes etc, Viale Mamiani - Pinerolo (To) il 31/1/2023

EUCARESTIE

Domenica 12 febbraio ore 10 - al FAT (prepara Luciana)

Domenica 26 febbraio ore 21 - su zoom (preparano Memo e Luisa)

Il ***link*** per partecipare : https://us02web.zoom.us/j/83745233125

ASSEMBLEA DI COMUNITA'

Domenica 26 febbraio, dopo l'Eucarestia

COLLETTA PER L'AFRICA

Quest'anno abbiamo raccolto € 700 con cui abbiamo sostenuto 2 progetti:
> il CUAMM (MEDICI CON L'AFRICA)
> un progetto per il Niger, attraverso una nostra amica nigerina

STUDIO BIBLICO

Ogni **lunedì alle ore 21** (online)
Stiamo continuando la lettura del Vangelo di Matteo.

utilizziamo la piattaforma zoom : https://us02web.zoom.us/j/83745233125

GRUPPO RICERCA

Dopo aver concluso la lettura del libro ***PERCHE' IL PATRIARCATO PERSISTE?*** di Carol Gilligan e Naomi Snider (VandA ed., Milano 2021), veramente molto stimolante, inizieremo ora a leggere il libro: ***IL FEMMINISMO E' PER TUTTI*** di **bell hooks**

I prossimi incontri del gruppo saranno **giovedì 2 e 16 febbraio, alle ore 21 su zoom**.
Il link per partecipare è sempre lo stesso: https://us02web.zoom.us/j/83745233125

VIOTTOLI (rivista)

E' finalmente arrivato il n. 2/2022. Ringraziamo, come sempre, chi continua ad accogliere con grande disponibilità il nostro invito a collaborare mandandoci articoli, commenti biblici, segnalazioni, recensioni, ecc.

In particolare ringraziamo le donne e gli uomini che si stanno coinvolgendo, con racconti di vita e riflessioni stimolanti, nella nostra ricerca **per una spiritualità oltre le religioni**. Ci auguriamo che altre e altri siano disponibili a condividere la loro esperienza. Vi contatteremo quanto prima... oppure comunicateci liberamente la vostra disponibilità.

Vi invitiamo a rinnovare l'abbonamento per il 2023 :

25 € annuali, oppure potete versare un contributo libero, utilizzando il ccp n. 39060108 intestato a: Associazione Viottoli - via Martiri del XXI, 86 - 10064 Pinerolo (TO) o, meglio ancora, con **bonifico bancario**, utilizzando l'IBAN: IT 25 I 07601 01000 000039060108.

Potete inoltre richiedere copie saggio gratuite del nostro semestrale (per informazioni: viottoli@gmail.com). Sono disponibili raccolte complete con tutti i numeri della rivista dal 1992 a oggi. Per informazioni potete scriverci: viottoli@gmail.com

Sul nostro sito www.cdbpinerolo.it cliccando su VIOTTOLI —> ARCHIVIO DEI NUMERI ARRETRATI trovate, e potete scaricare gratuitamente tutti i numeri, in formato .pdf, dal 1998 al 2/2020.

* * * * *

SEGRETERIA TECNICA NAZIONALE

Stiamo elaborando la proposta per il prossimo incontro nazionale delle CdB italiane, che si svolgerà nei giorni 2-3-4 giugno 2023. Ci incontreremo di nuovo **domenica 5 febbraio alle ore 20,45 su zoom** per mettere insieme i vari pezzi della proposta: tema, organizzazione delle giornate, chi invitare per le relazioni introduttive e il luogo adatto, da sottoporre alle valutazioni e decisioni del Collegamento Nazionale.

DONNE CONTRO OGNI GUERRA

Dopo la fiaccolata del 20 gennaio, molto partecipata, continuiamo ad incontrarci per mantenere vivo lo sguardo sulle guerre e sulla possibilità di risolvere i conflitti in modo nonviolento.

La guerra alle bambine e ai bambini: sabato 25 febbraio, in occasione dell'anniversario dell'inizio della guerra in Ucraina, vorremmo richiamare l'attenzione sulle conseguenze della guerra su bambini e bambine (non solo in Ucraina) esponendo dei cartelli in piazza Facta, per tutta la giornata, affiancando alcuni articoli della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia ai dati della situazione reale dei bambini e delle bambine nelle zone di guerra. Esporremo anche cartelloni di denuncia contro l'escalation dell'invio di armi e sull'aumento delle spese militari a discapito degli investimenti sociali per la sanità e per la scuola in Italia.

La storica Bruna Bianchi osserva che se sulla sorte delle donne in guerra molto è stato scritto, in particolare in relazione agli stupri e alle efferatezze commesse a Buča, **la sorte dei bambini e bambine ucraini e di quelli coinvolti nei conflitti al di fuori dell'Europa**, invece, **è rimasta in gran parte in ombra**.

Nei primi mesi della guerra l'Unicef ha lanciato un grido di allarme: "Cento giorni di guerra hanno avuto conseguenze devastanti sui bambini e sulle bambine in dimensioni e con una rapidità tali che non si erano più viste dalla Seconda guerra mondiale".

Nel 2019 Save the Children ha calcolato la sproporzione tra le morti infantili e quelle militari nei conflitti tra il 2013 e il 2017 in dieci paesi dell'Asia e Africa (Afghanistan, Yemen, Sud Sudan, Repubblica centro-africana, Repubblica democratica del Congo, Siria, Iraq, Mali, Nigeria e Somalia): 870.000 bambini al di sotto dei cinque anni hanno perso la vita in confronto a 170.000 combattenti.

CENTRO ANTIVIOLENZA SvoltaDonna

Se stai vivendo momenti di disagio dovuto a forme di sopraffazione, abuso e violenza, il Centro antiviolenza può sostenerti.

Tutti i servizi sono gratuiti. **TELEFONA** ai seguenti numeri:
Centro di Ascolto SvoltaDonna numero verde gratuito **800 093900**
Centro Antiviolenza SvoltaDonna – sede **-** Stradale Fenestrelle, 1 **Pinerolo** (To)
Telefono **0121- 062 380**
Numero Verde **nazionale: 1522**

Luisa Bruno

CENTRO DI ASCOLTO DEL DISAGIO MASCHILE A PINEROLO

Da ottobre del 2017 è operativo a Pinerolo – in via Bignone 40 – uno sportello di ascolto e di presa in cura di uomini che commettono violenze nelle relazioni intime e familiari, gestito dall'associazione *Liberi dalla violenza odv (organizzazione di volontariato)*. Il servizio è sempre attivo: basta telefonare al **3661140074** o scrivere a **liberidallaviolenzaodv@gmail.com**. Se non vi risponde nessuno, lasciate un messaggio in segreteria: sarete contattati appena possibile. Il servizio è gratuito e si svolge nel massimo riserbo.

TROVA IL CORAGGIO DI CHIEDERE AIUTO: CAMBIARE SI PUÒ

Rimane perennemente vivo il nostro desiderio di incontrare uomini e donne disponibili a offrire un po' di tempo e di impegno **volontario** nella nostra associazione. Per capirne l'importanza basta pensare che la violenza maschile sulle donne diminuirà e cesserà soltanto con la trasformazione del maschile e l'abbandono consapevole, da parte di ogni uomo, della cultura del machismo, del dominio, della prepotenza...

UOMINI IN CAMMINO

- Il gruppo **UinC 1** si incontrerà **giovedì 9 e 23 febbraio alle ore 18,45** nella sede del F.A.T.
- Il gruppo **UinC 2 mercoledì 1 e 15 febbraio alle ore 21** al FAT.

Vi ricordiamo che i due gruppi sono sempre aperti ad accogliere uomini che sentano il desiderio di conoscerci o di coinvolgersi. Passate parola... Basta una telefonata per un contatto preventivo con uno di noi.

Angelo, Beppe, Domenico, Luciano, Memo, Ugo

Solo trasformando il nostro maschile potremo contribuire alla nascita di una nuova civiltà delle relazioni

* * * * *

FARÒ E CAPIRÒ. STORIA DI UNA DONNA, DI UN PAESE, DI UN POPOLO

Farò e Capirò. Storia di una donna, di un paese, di un popolo (ed. Efesto) è il titolo del libro-intervista, a cura della giornalista **Francesca Baldini**, in cui si racconta l'esperienza di vita di una delle figure più rappresentative dell'ebraismo italiano e romano: **Franca Eckert Coen**.
Il titolo del libro antepone l'urgenza dell'agire addirittura al comprendere, come atto di fiducia totale, di apertura comunitaria, civile, politica, rispecchiando appieno l'essenza di una vita intera spesa dalla protagonista nelle Politiche della Multietnicità, dell'Intercultura, nel dialogo interreligioso e, in anni recenti, nella fondazione della comunità progressiva *Beth Hillel* e della Federazione Italiana *Ebraismo Progressi-*

vo. Una donna generosa che, consegnando ad un'altra donna la sua preziosa biografia, raccontata con leggerezza e semplicità, ci ha donato una memoria radicata nel popolo ebraico e in una ricca tradizione di fede, migrazioni, incontri con l'altro.
Un libro, questo, nato soprattutto dall'amicizia di due donne di diverse religioni e di diversa età, Franca Coen e Francesca Baldini, giornalista studiosa di Dottrina Sociale della Chiesa e tematiche di genere e religioni, che in Religions for Peace, di cui Coen è vicepresidente, conduce il gruppo *Donne di Fede in Dialogo*. Ed è proprio nella ricchezza della loro relazione, racconta Francesca, che è sbocciato il desiderio di raccontare la storia di Franca, che si declina su molti versanti, per spiegare al mondo l'ebraismo sia ortodosso che progressivo.

Doranna Lupi

ROTTA BALCANICA, I CORPI DOLORANTI E LA CURA DEL «CARRETTINO VERDE»

Immigrazione. A Trieste, da tre anni e ogni giorno, un carrello colorato, pieno di bende e pomate, si fa testimone di queste vite offese nel fisico che i confini ci restituiscono a pezzi. Un «non luogo» di frettoloso passaggio verso la stazione dei treni o degli autobus, che sorgono affiancate, è diventato il Luogo della Cura. Sono quasi tre anni di presenza quotidiana per dare corpo a questa pratica: la Cura è incontro di corpi, «un corpo chiama, un corpo risponde». Evento assai raro nelle nostre società, dove non siamo il nostro corpo ma abbiamo un corpo che riceviamo dallo Stato con la carta d'identità, configurato dall'industria della moda, dello sport, dall'apparato sanitario, dal turismo, dalle innumerevoli abitudini che hanno tutte uno sfondo commerciale.
Ogni giorno nella piazza del mondo a Trieste curiamo le persone migranti che giungono dalla terribile rotta balcanica. Incontriamo «corpi di dolore», corpi offesi, denutriti, assetati, affamati, ricoperti di terra, fango, sudore, ferite, vesciche. Chi arriva è un sopravvissuto. Di tanti altri non conosciamo il destino cui sono andati incontro attraversando le ripide montagne della Croazia, della Slovenia, del Carso, i suoi fiumi vorticosi, i boschi selvaggi. Sappiamo che molti sono morti cadendo in una buca di dolina, o annegando in un corso d'acqua mentre cercavano di scappare dalla polizia che li inseguiva, o impallinati come cervi, oppure semplicemente scomparsi senza lasciare traccia se non nel disperato appello di madri, figli, fratelli, sorelle che li cercano invano.
Ogni giorno il carrettino verde della cura, pieno di bende e pomate, si fa testimone di questi corpi offesi che i confini ci restituiscono a pezzi. La Cura è un mandato tacito che raccogliamo da padri o madri, comunità di terre straniere, periferie urbane lontane, sconosciute, che hanno affidato i loro figli, padri, mariti, amici, compaesani, alle mani di persone che hanno a cuore la cura della vita, affinché ne ricevano l'invocazione muta a non abbandonarli. La «cura» è l'arte di esistere formando comunità, ma è anche una pratica di resistenza e di lotta. Queste tre dimensioni vanno insieme: non c'è resistenza senza lotta, ma non ci sono resistenza e lotta senza cura, cioè senza costruzione di collettività basata sulla cura reciproca.
Se resistenza e lotta sono i modi necessari della contrapposizione al potere, all'ingiustizia, Cura è il modo della costruzione di relazioni, comunità, società.
C'è sempre stata, almeno in occidente e in particolare nella modernità, separazione fra l'attività di cura, delegata alle donne e gli altri tipi di attività, soprattutto il lavoro salariato, affidato principalmente agli uomini. La nostra pratica di strada ci insegna, oggi, che la cura per l'altro è l'attività essenziale per produrre alternative al modo di vita dominante.
La Cura è anche una sorta di laboratorio simbolico che svolge una funzione di contenimento, trasformazione e riparazione del danno subito lungo il viaggio infernale dai lontani Paesi d'origine. Nella piazza del mondo, attorno al carrettino verde, donne e uomini, giovani e anziani sanno prendersi cura dell'altro, lo straniero, lo sconosciuto, chiunque sia.
Si tratta in particolare dei transitanti: quelli che cercano di non lasciare qui le loro impronte per non essere un giorno respinti in base alla legge di Dublino mentre tentano di proseguire verso il mitico Nord Europa. Appaiono come ombre nella città indifferente, fino a che nell'ombra scompaiono.
La pratica della Cura in strada ci insegna che sono il loro corpo, mentre noi abbiamo un corpo. Sono il loro corpo proprio mentre devono nascondersi alle polizie di dozzine di Stati che vogliono impadronirsi del loro corpo per punirlo d'aver osato di essere un corpo al di fuori del loro potere sui corpi. Il lungo cam-

mino dal Medio Oriente e anche da più lontano, che chiamano game, nel significato di mettere in gioco tutto, dà loro un corpo.
Nell'incontro, restituiscono anche a noi un corpo quando curiamo i loro piedi feriti, quando diamo loro da mangiare dopo giorni di digiuno, quando diamo loro scarpe, vestiti e sacchi a pelo noi riceviamo da loro il nostro corpo. Noi abbiamo cura di loro, ma anche loro hanno cura di noi. La cura è reciproca o non è. Ci portano le loro esistenze dimidiate, le loro speranze di vita ma anche la tragedia delle morti. Se il Mediterraneo è diventato un mare di cadaveri, una grande tomba subacquea, anche nei fiumi lungo il tragitto dei Balcani o nelle fosse di dolina del Carso, o nei dirupi dei monti, i morti non si contano.
Il 5 agosto del 2022, accanto al carrettino verde della cura, è volutamente nato il «Lenzuolo delle madri di frontiera», sulla scia delle madri dei desaparecidos, per dare un nome a chi non è sopravvissuto. Sulla sua bianca trama viene raccontata la storia della migrazione di questi ultimi anni e il filo rosso prende il posto del sangue con cui questi figli si sono ricongiunti con la madre terra.
Nel ricamo di mani che curano la vita, cesellando un nome o riparando una ferita, si concretizza la valenza simbolica del carrettino verde e della sua presenza costante sulla scena della piazza. Lui è storia e memoria, è testimonianza viva, simbolo di resistenza quotidiana; pur nella sua fragilità nutre quella sorgente inesauribile da cui sgorga, inesauribile, la domanda di vita e speranza del migrante. Nella sua semplicità, è lì fedele alla propria origine per essere sempre «dove bisogna stare» cercando di mettere al mondo ciò che ancora non c'è.

Lorena Fornasir - *il manifesto* 14.01.2023

«L'ITALIA RIPUDIA LA PACE E RICONOSCE LA GUERRA…»

«L'Italia ripudia la pace e riconosce la guerra come strumento di libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la vittoria militare su altre Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». È questo il nuovo articolo 11 della nostra Costituzione.

Sarebbe questo il nuovo testo secondo la raggelante cronaca di questi giorni. A ben vedere è l'intera comunità Nord atlantica ad aver abbandonato la convinzione, inscritta nella Carta delle Nazioni unite, della guerra come «flagello», per abbracciare l'idea futurista della guerra come «sola igiene del mondo».

Chi si oppone alla logica barbarica della guerra sino alla vittoria finale sul nemico non sembra più avere voce: il papa chi lo ascolta più? I pacifisti dove sono? Si sentono unicamente discorsi che non solo danno per scontato sia necessario continuare a combattere sul terreno, ma che – proprio per questo – ci si debba organizzare per proseguire la guerra, inasprire le strategie belliche, prepararsi al meglio per la prossima «campagna di primavera». Tutti danno per inevitabile l'«escalation». Si tratta dunque di armare sempre più l'«amico» ucraino per vincere sul «nemico» russo. Delle sofferenze dei popoli non è il caso di parlare. In caso può essere utile mostrare le atrocità compiute dagli altri, mai invece quelle della propria parte.

Le stesse residue titubanze degli Stati, come quelle inizialmente mostrate dal cancelliere tedesco nell'invio di carri armati, non devono essere interpretate come un tentativo di rimettere in discussione una strategia militare, ma semmai risolte in una chiave di rilancio dell'impegno comune, che vede l'invio oltre dei carri armati tedeschi anche di quelli di produzione americana. Senza che si intraveda nessun serio sforzo per conquistare la «pace» tra i popoli e le Nazioni, per vie non belliche, ora.

La pace – si dice – sarà pur conseguita, ma solo grazie alla guerra. È quella dei vincitori l'unica pace giusta, l'unica possibile. Così, magnificando le virtù della guerra, si prospettano gli auspicati scenari futuri: la dissoluzione del regime di Putin, la conquista di tutti i territori contesi, nessuno escluso, compresa l'intera Crimea, il tracollo dell'esercito nemico.

Vengono programmati persino «attacchi difensivi» (un linguaggio che ha poco rispetto della stessa grammatica) contro obiettivi nei territori russi, perché è necessario far «sentire la guerra» nelle grandi città. Di questo passo arriveremo a Mosca.

La logica demoniaca della guerra ha ormai afferrato le menti dei commentatori. Sono stati disegnati possibili scenari apocalittici, senza rendersi conto dell'apocalisse. Così, si ammette che possa rientrare tra le opzioni possibili l'uso delle armi atomiche, visto il numero spropositato di testate nucleari di ogni tipo in possesso del despota nemico. Ma, si aggiunge con rassicurante incoscienza, è «improbabile», e semmai sarà limitato all'impiego di armi nucleari solo «tattiche» e non invece «strategiche». È messo nel conto il rischio («improbabile», ma non «intollerabile») dell'annientamento di qualche città ucraina, un azzardo che sembra potersi ritenere in fondo accettabile per salvare il resto del mondo libero. Il quale però ben si riserva – «non esclude» – nel caso di rispondere con altre armi nucleari: chissà se «solo» tattiche o anche strategiche? Il dottor Stranamore appare un pacifista al confronto.

Se questa è la voce sempre più arrogante e incosciente dei Governi alleati, sempre più stordito e insicuro appare il popolo delle Nazioni coinvolte. Diviso sull'invio delle armi ma unito a favore del popolo invaso, impaurito dal rischio di un'estensione del conflitto ma incapace di fermare la guerra.

All'inizio del conflitto, almeno, qualcuno – persino tra le massime autorità politiche, oltre alla più alta autorità religiosa – aveva indicato la via per la pace: una conferenza internazionale che coinvolgesse ed obbligasse tutte le nazioni dell'Onu ad un impegno di pace. Discorsi dimenticati. Ora sembra che nessuno ripudi più la guerra. È la pace ad essere ricusata.

Se è questo il drammatico quadro, vorrei porre una serie di preoccupati interrogativi: il primo è la domanda più classica tra tutte: che fare? Le alternative non sono molte. Si può rimanere in attesa degli eventi, sperando nella vittoria finale e confidando che non arrivi prima l'apocalisse. L'alternativa a questo scenario è quella di ricercare ancora con caparbietà una via per la pace. Se questa non è più una priorità dei

Governi forse lo può diventare tra i popoli? Ma dov'è il popolo? Chi lo rappresenta? In Italia più che guardare ai partiti è forse il caso di fare appello alle formazioni sociali che hanno dato vita ad una splendida manifestazione il 5 novembre. Non basta però un giorno per sconfiggere la follia della guerra e riaffermare il testo stravolto della nostra Costituzione e di quello dell'Onu. La guerra è sempre da «ripudiare» se vogliamo salvare le future generazioni dal «flagello». È necessario rimettersi in cammino.

Gaetano Azzariti, il manifesto 31.01.2023

LEGGIAMO E FACCIAMO LEGGERE, DIFFONDIAMO QUESTO ARTICOLO!

*Qualche sera fa, nel corso del primo incontro del Cantiere della Rete Sinodo su "Pace, Giustizia e Salvaguardia del Creato", Giovanni Evangelisti del CIPAX ha detto che "***per la pace ci vuole una disponibilità alla sottomissione, per non distruggere l'altro***".*

Ho provato una immediata empatia nei suoi confronti, perché anch'io penso che per interrompere le faide è necessario che una delle due parti decida di smettere di vendicarsi, accettando di subire ancora per un po' qualche forma di violenza... perché interrompendo il ciclo delle violenze reciproche priva l'altra parte di motivi per proseguire. Ci vuole molto coraggio e coerenza, innanzitutto grande consapevolezza che non si può fare altro che partire da sé.

Io penso che anche nei conflitti tra nazioni si debba applicare questo modello: non reagire con uguale violenza. E pretendere l'intervento dell'ONU; anche se questo vuol dire subire un'invasione del proprio territorio o di parte di esso. Intanto la popolazione civile potrebbe vivere e lavorare senza subire quotidiani bombardamenti, violenze e stupri... E la diplomazia avrebbe campo per fare la propria parte.

Con il tempo si potrebbe arrivare a una mediazione accettabile con l'impegno di tutti i Paesi dell'ONU e, nel caso specifico della guerra tra Russia e Ucraina, diverrebbe evidente la necessità di riformare l'ONU, eliminando il diritto di veto che i "cinque più uguali" si sono arrogati perché vincitori: la pace giusta non è quella imposta dal vincitore, ma quella che riconosce pari diritti e dignità a tutte le parti in causa, cercando con tenacia la composizione dei conflitti senza mai ricorrere alla violenza.

A questo deve servire l'ONU e dobbiamo pretenderlo con tutta la forza necessaria.

Ugualmente dobbiamo pretendere che l'Europa e i Paesi che la compongono, a partire dalla nostra Italia, cessino di praticare reazioni violente alla violenza perpetrata dal governo russo. Dobbiamo farla diventare l'Europa dei popoli, un solo popolo, facendo cadere muri e confini che mantengono in essere le competizioni tra chi vuole sempre più potere e ricchezza.

E solo allora l'Europa potrà contribuire in modo credibile e coerente a far crescere la coscienza che tutta la Terra è casa comune dell'unico popolo che è l'umanità.

A rimetterci sarebbero solo l'industria bellica e la politica militarista, gli eserciti e i cappellani militari... Che guadagno per l'umanità!

A questo scopo è nato ***il progetto "PER UNA COSTITUZIONE DELLA TERRA"*** *e io credo che sia assolutamente credibile e meraviglioso.*

Impegniamoci a svilupparlo, a farlo conoscere, a farlo diventare progetto di vita per un numero crescente di persone nel mondo, cominciando, come sempre, da ciascuno e ciascuna di noi.

Spero davvero che il Collegamento nazionale CDB condivida la nostra proposta di dedicarvi il prossimo incontro nazionale di giugno.

Beppe Pavan

PROSTITUZIONE: UNA VIOLENZA FIRMATA PATRIARCATO

Lui sa quanto stai male, ma non si vuole fermare perché tu non sei un essere umano per lui. Tu sai che la tua umanità è sminuita, ma fingi di non saperlo perché saperlo sarebbe un'agonia. Devi divorziare da te stessa. Dai tuoi pensieri, sensazioni, opinioni, volontà e desideri. Non c'è spazio per te stessa in te stessa.

Rachel Moran, dal docufilm di Nuccia Gatti "No room inside me for me"

Verso il 25 novembre, Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, tre donne in prostituzione sono state selvaggiamente uccise a Roma. Delitti come questo, ultimo stadio di una spirale di violenza subita nel nascondimento, non sono generalmente considerati tra i femminicidi, ma vengono ascritti alla cronaca nera e spesso ignorati. Un articolo pubblicato dalla *Stampa* il 18 novembre – il cui autore con nonchalance ha scritto di essere stato "cliente" in via Riboty una ventina di volte – ha suscitato un mail-bombing indignato per la cinicità del pensiero che veicola. Le lettere di protesta pubblicate il giorno dopo hanno sottolineato ancora una volta che la prostituzione è una forma estrema della violenza contro le donne perpetrata da sempre dal patriarcato, e va fermata.

LA CAMPAGNA ABOLIZIONISTA

In prosecuzione alla copertina di *Solidarietà internazionale* "Stupro a pagamento" (n. 5-2021), abbiamo voluto fare il punto sulla campagna abolizionista in corso in Italia. Nell'ultimo anno decine di eventi formativi sono stati realizzati in rete da Iroko, Resistenza Femminista, Differenza Donna, Space international, Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne, Federazione delle donne evangeliche in Italia. Sono stati molti anche gli interventi sui media per difendere la legge Merlin, attaccata dai promotori del cosiddetto sex work.

Iroko, fondata e presieduta da Esohe Aghatise, una sede a Torino, una a Benin City, si occupa di formazione, mediazione linguistica e advocacy per donne vittime di tratta. «Da tempo abbiamo maturato una posizione abolizionista – spiega Nica Mammì, responsabile delle attività in Italia –. Con la "Papa Giovanni XXIII" e altre associazioni promuoviamo la campagna contro la prostituzione. Lavoriamo anche a livello internazionale come membri di Cap international (Coalition abolition prostitution) che opera per l'introduzione in vari Stati del modello nordico, inaugurato in Svezia nel 1999. In Italia stiamo cercando di formalizzare una rete tra le molte realtà che perseguono l'abolizionismo».

Frutto di questo lavoro è il Manifesto "per una sessualità libera da mercato e patriarcato" che definisce la prostituzione un sistema che viola i diritti umani, una forma di violenza e sfruttamento di un mercato regolato dalla legge del capitalismo. «Chiediamo l'adozione di una legge abolizionista che parta dalla legge Merlin, la rafforzi, e realizzi i punti non ancora applicati. Attraverso un bando finanziato da Cap e con il sostegno di Chiara Parolin siamo riuscite a fare un'attività di lobbying affinché venga approvata» aggiunge Mammì.

CADAVERI DI DONNE NON IDENTIFICATE

L'avvocata Chiara Parolin, co-presidente dell'*European network of migrant women*, rileva il successo dell'azione di Cap in Francia, Irlanda e Israele dove il modello nordico è stato introdotto. «In Italia da un anno provavamo a contattare i media senza essere ascoltate. C'è un numero sproporzionato di cadaveri di donne non identificate e vogliamo capire se hanno un rapporto con la prostituzione. C'è voluto un triplice omicidio per sollevare il dibattito in modo plateale». L'avvocata vede dei passi avanti nella sensibilizzazione delle comunità anche grazie al disegno di legge Maiorino, presentato in Parlamento nel giugno 2021. Il ddl, ripresentato dalla senatrice nella nuova legislatura, non è solo il frutto di un lavoro degli uffici legislativi, ma è maturato all'interno di webinar, attraverso la collaborazione di diverse avvocate e l'ascolto di gruppi e associazioni abolizioniste. La prima presentazione ha suscitato reazioni violente verso la promotrice e le sostenitrici. Addirittura è stata definita una legge rovina famiglie. Maiorino «svolge un ruolo importantissimo trattando nelle sedi istituzionali un tema scomodo. La sua riforma della legge Merlin prevede l'introduzione di una sanzione amministrativa a carico del cliente, che diventa penale in caso di recidiva. La norma ha anche una funzione comunicativa verso l'opinione pubblica e finanzia per-

corsi di uscita dalla prostituzione distinta dalla tratta. Lo prevedeva anche la Merlin, ma non è stata applicata».

Nella scorsa legislatura erano stati presentati anche dei testi regolamentaristi da parte di chi vuole legittimare la prostituzione come lavoro. «Il movimento pro sex work – continua Parolin – nasce nelle aule di ricerca universitarie da persone che non hanno un contatto diretto con le donne prostituite e influenzano negativamente parte della comunità lgbt, a parte l'Arci lesbica che è invece abolizionista. Sono frutto di quel femminismo liberista che è stato fagocitato dal capitalismo e da esso ha introiettato l'idea che con i soldi si possa comprare tutto. Oggi donne sempre più giovani guardano alla prostituzione come a un ambito promettente, affascinante e facile: una vita migliore a costo zero. È tanto facile entrare in questa mentalità alla "Pretty woman" quanto è difficile uscire dalla prostituzione. Nel Manifesto abbiamo sottolineato le conseguenze sul corpo e la mente di una donna e abbiamo evidenziato la possibilità di costruire percorsi di uscita e di indipendenza. Lo sfruttamento sessuale cresce perché ci sono uomini che chiedono di comprare le donne. Colpendo la domanda possiamo abbassare l'offerta».

NON SI PUÒ PIÙ ASPETTARE

Spesso si sente dire che per eliminare la piaga della prostituzione occorre un grande cambiamento culturale. Commenta Parolin: «Noi non abbiamo più tempo di aspettare, perché continuiamo a essere uccise. Le donne prostituite non sono diverse dalle casalinghe o dalle impiegate. Vogliamo un cambiamento adesso, vogliamo concretezza, vogliamo smettere di essere oggetto di compravendita. Il circuito della violenza che c'è nella prostituzione arriva nella vita domestica, nutrito dalla pornografia che si sta espandendo nel web, dove film pornografici e video amatoriali sottopongono donne a pratiche inumane che incitano alla violenza».

Giulia Poletti, laureata in Scienze sociali a Cà Foscari, è un'attivista di Resistenza Femminista, autorevole realtà nella rete abolizionista italiana, che dà voce alle sopravvissute e a cui si deve la traduzione in italiano del libro "Stupro a pagamento. La verità sulla prostituzione" di Rachel Moran, una pietra miliare. Per la tesi di laurea Poletti ha fatto ricerche sul sistema nazionale e su due progetti regionali antitratta nei quali ha riscontrato un orientamento pro sex work. Come mai? «L'unica spiegazione che mi sono data – risponde – è che, non riuscendo a togliere le ragazze dalla strada, operatori e operatrici finiscono per considerare la prostituzione un lavoro come un altro e operando per la riduzione del danno si sentono a posto con la coscienza. Sicuramente non è un lavoro che consigliano alle loro figlie».

Tra i vari settori di attivismo nel campo femminista Giulia ha scelto quello della prostituzione in quanto è rimasta «scioccata dal maschilismo travestito da femminismo di chi promuove il sex work. Una pagina FaceBook diceva che la sessualità passiva delle donne in realtà è emancipazione e che soddisfare un uomo è una libera scelta. Qualcuna poteva anche cascarci. Da qui si passava alla prostituzione, definita con il termine elegante di sex work, e alla difesa a spada tratta della pornografia. Ho voluto contrastare questo femminismo pop, molto accomodante verso gli uomini, che ci fa regredire di moltissimi anni e rende vane tutte le lotte fatte. Per questo mi sono avvicinata alle "femministe radicali" che criticano la prostituzione e la pornografia. La pagina di Resistenza Femminista cerca di far capire alle giovani pro sex work che dire libera scelta è già riduttivo. Il femminismo pop ha successo perché non assume posizioni estreme e non si espone troppo. Inoltre non vuol vedere la prostituzione per quello che è. La prostituzione è un crimine di genere in cui solo le donne sono sfruttate. Addirittura c'è chi giustifica la prostituzione dicendo: "per fortuna ci sono le prostitute, altrimenti chissà quanti stupri ci sarebbero". Questo pensiero è aberrante. Vuol dire classificare donne di serie A e donne di serie B.

Laura Caffagnini **-** Campagna Abolizionista – da **Solidarietà Internazionale 6/2022**

* * * * *

E' URGENTE CHE GLI UOMINI SPOSINO LA CAUSA DEL FEMMINISMO

"*Senza i maschi come alleati nella lotta il movimento femminista non progredirà. Da come stanno le cose, c'è un bel po' di lavoro da fare per correggere l'idea profondamente radicata nella psiche culturale che il femminismo sia anti-uomini. Il femminismo è antisessismo. Un maschio che si sia spogliato del pri-*

vilegio maschile, che ha fatto propria la politica femminista, è un valido compagno di lotta, tutt'altro che una minaccia per il femminismo (...) La minaccia, il nemico, sono il pensiero e il comportamento sessista. (...) E' urgente che gli uomini sposino la causa del femminismo e sfidino il patriarcato. La continuazione in sicurezza della vita sul pianeta richiede la conversione femminista degli uomini.

Il movimento femminista progredisce quando un maschio o una femmina di qualsiasi età lavorano a mettere fine al sessismo. Quel lavoro non richiede necessariamente che entriamo in un'organizzazione; possiamo lavorare a favore del femminismo lì dove siamo. Possiamo cominciare a lavorare sul femminismo a casa, proprio dove viviamo, educando noi stessi e i nostri cari."

Bell hooks, Il femminismo è per tutt (Tamu ed) pp 47 e 200

* * * * *

NATURASÌ NON VENDE IL CIBO A BASE DI INSETTI NEI PROPRI NEGOZI

L'attività di NaturaSì è iniziata nel **1985** con l'obiettivo di dare alle persone la possibilità di **alimentarsi con cibo sano** e agli agricoltori di **coltivare la terra in modo ecologico.**

Erano anni in cui si registrava l'introduzione massiccia della chimica di sintesi in agricoltura. Abbiamo quindi deciso di **sostenere gli agricoltori che volevano coltivare secondo il metodo biologico e biodinamico**, di dare l'opportunità di commercializzare questi prodotti e di offrire ai consumatori un cibo coltivato senza l'uso della chimica.

Ora, di fronte alla possibilità che il cibo a base di insetti possa essere commercializzato, in coerenza con i nostri principi, **ci sentiamo di fare una scelta chiara e di campo, come abbiamo fatto con la chimica in agricoltura**.

Pensiamo che il nostro compito sia fornire cibo di origine vegetale, coltivato nel **rispetto** della crescita fisiologica e sana della pianta, o cibo di origine animale, di animali addomesticati, quali principalmente i ruminanti ed i volatili, allevati in armonia con le caratteristiche della loro specie perché crediamo sia il **cibo più adatto alla salute umana** in questa epoca e per la nostra cultura.

Da sempre siamo impegnati nel sostegno di pratiche ecologiche, nella **riduzione dello spreco alimentare** e nel **promuovere una riduzione del consumo di carne e derivati animali**.

In alcune nostre aziende abbiamo fatto il bilancio del carbonio. Le pratiche agricole e la gestione dei suoli sono responsabili per il 24% del totale della produzione di gas serra. In alcune delle aziende del nostro ecosistema, dove è stata fatta la rilevazione, i terreni assorbono dalle 2 alle 3 tonnellate per ettaro di carbonio all'anno, contribuendo da una parte alla riduzione della CO2 nell'atmosfera, e dall'altra all'aumento della fertilità del suolo, rendendolo più resiliente ai cambiamenti climatici, alla siccità od alla piovosità eccessiva e soprattutto produttivo, indipendentemente dalla concimazione con la chimica di sintesi.

Pensiamo che questa sia la **giusta strada per una vera pratica ecologica** che si prenda **cura del pianeta e della salute delle persone** che dei suoi frutti si nutrono.

Una sana cultura alimentare, che valorizzi in particolare il cibo di origine vegetale nella sua **integralità e biodiversità**, e una **sana cultura agricola, a tutela dei territori e della bellezza del paesaggio**, sono da sempre per NaturaSì **elementi prioritari a sostegno delle proprie scelte commerciali**.

La sovranità alimentare nasce da una **collaborazione fraterna e responsabile tra tutti gli operatori**: agricoltori, trasformatori, distributori, negozianti e consumatori, in vere comunità del cibo, che condividono valori quali il cibo sano e la salute della Terra.

Sulla base di queste considerazioni, abbiamo quindi deciso di **non vendere nei nostri negozi prodotti a base di insetti,** peraltro preziosissimi in natura.

Fabio Brescacin, presidente di EcorNaturaSì